

Iatrofobia

Lorenzo Tomasin

PUBBLICATO: 10 FEBBRAIO 2025

Alcuni lettori si interrogano sulla parola *iatrofobia* ‘paura dei medici’, e sull’apparente variante *latrofobia*, che circola occasionalmente in internet ed è stata accreditata anche in televisione in alcuni popolari giochi a premi in cui si sfidano i concorrenti a indovinare parole a partire dalla definizione e da alcuni indizi.

I*atrofobia*, nel senso di ‘paura dei medici’ è una parola rara, al punto da non essere riportata da nessuno dei principali vocabolari italiani storici e dell’uso. Un’indagine nella vasta biblioteca di Google libri consente di trovarne esempi a partire dagli anni Venti del Novecento (in una rivista medica del 1922 si parla di *iatrofobia* di Molière: “Il policlinico”, 1922, *Sezione pratica*, p. 560), mentre in inglese (stando al [Merriam-Webster](#) in linea) il corrispondente *iatrophobia* sembra attestato già dalla metà dell’Ottocento. Si tratta comunque di un tipico composto *neoclassico*, cioè assente nel greco antico o nel latino, e formato in epoca moderna nell’ambiente scientifico, impiegando elementi di lingue antiche. In questo caso, entrambi i componenti sono d’origine greca, *iatròs* ‘medico’ e il formante *-fobia* (dal verbo *fobèomai* ‘temere’). La medicina è tra i terreni più fertili per questi composti, e la psicologia possiede numerosissimi termini indicanti paure patologiche, caratterizzati appunto dal formante *-fobia* che si ritrova ad esempio in *claustrofobia* (‘paura dei luoghi chiusi’), *agorafobia* (‘paura dei luoghi aperti’), o *aracnofobia* (‘terrore dei ragni’). In molte lingue moderne, compreso l’italiano, si è anche resa autonoma la parola *fobia* ‘paura’ (che in greco antico non esiste, perché il sostantivo è *fòbos*).

Iatrofobia, dunque, fa parte di una famiglia numerosa in cui non darebbe nell’occhio se non fosse per un incidente... grafico a cui è esposta. Scritta con iniziale maiuscola, come spesso accade per le parole rare e per i tecnicismi (e come capita anche nella prima riga di questa risposta), la parola *iatrofobia*, non immediatamente analizzabile da chi non sa il greco, viene facilmente equivocata e letta *latrofobia*, con una *elle* iniziale che ovviamente la deforma allontanandola dall’etimo e rendendola del tutto opaca. Insomma, si tratta di un vero e proprio errore.

“*Latrofobia*” è una forma sbagliata, non è una variante di *iatrofobia*; essa tuttavia non ha mancato di insinuarsi pericolosamente in qualche libro (ancora una volta Google libri ne restituisce varie occorrenze) e in qualche sito internet di consulenza medica (in cui è facile snidarla grazie ai soliti motori di ricerca), nonché, almeno un paio di volte, in popolari programmi televisivi italiani: cosicché, qualche ignaro paziente che cercasse una parola per descrivere il proprio terrore per visite mediche, esami e consulti clinici, potrebbe convincersi di essere *latrofobico*, mentre *iatrofobico* sarebbe, se mai, il termine esatto per definirlo.

Come in tutti i casi simili, quando non si conoscono con sicurezza forma e origine di parole rare e facilmente sostituibili, è bene evitarne l’uso e ricorrere a termini che si padroneggiano: si può, insomma, essere *iatrofobici* definendosi semplicemente timorosi o diffidenti nei confronti della medicina o dei suoi rappresentanti. Sono atteggiamenti comuni e umanamente comprensibili, che non hanno bisogno, per essere espressi, di parole strane o addirittura di forme sbagliate. A chi, poi, volesse cercare il termine di significato contrario, cioè una parola che definisca chi s’affida troppo

spesso e troppo fiduciosamente al consulto di un medico per risolvere qualsiasi dubbio, potremmo suggerire scherzosamente una parola anch'essa assente nei dizionari ma formata nello stesso stile di *iatrofobia*, cioè *iatrolatria* (abbiamo trovato l'aggettivo *iatrolatrica*, sempre grazie a Google libri, in un libro del collettivo di scrittura Luther Blissett, *Lasciate che i bimbi*, Roma, Castelvechi, 1997, p. 94: un libro peraltro controverso, oggetto di una condanna e ritirato dalla circolazione), parola composta come *idolatria* (letteralmente, 'adorazione delle immagini') o *zoolatria* ('culto degli animali'), con un formante derivato dal greco *latrèia* 'servitù, culto'. Più comprensibile, forse, potrebbe essere un altrettanto fantasioso, e più moderato, *iatrofilia*, che completerebbe lo stesso terzetto di composti disponibile per *zoofilia* ('amore per gli animali'), *zoofobia* ('terrore per gli animali in genere') e per il già richiamato *zoolatria*.

Cita come:

Lorenzo Tomasin, Iatrofobia , "Italiano digitale", XXXII, 2025/1 (gennaio-marzo)

DOI: 10.35948/2532-9006/2025.34391

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**